

EDITORIALE

Giustizia insieme

VALERIO FRACASSI

I tragici fatti di Rosarno hanno riportato alla ribalta il problema dell'immigrazione.

Ne abbiamo parlato nel numero precedente a proposito dell'incontro di Lampedusa "La frontiera dei diritti. Il diritto della frontiera".

La vicenda di Rosarno non è importante solo per la drammaticità dei fatti in sé, ma anche perché mette in evidenza altri aspetti la cui pericolosità è accentuata dalla reciproca interazione.

Rosarno lancia un segnale del superamento di un "livello di guardia" per la convergenza di vari fattori: la diffusione di un "sentire" della gente comune che, posta dinanzi al problema della convivenza con l'altro, in situazioni di difficoltà, reagisce con il rifiuto; lo sfruttamento delle fasce più deboli; l'incidenza della criminalità, come effetto moltiplicatore del rifiuto e dello sfruttamento, in zone in cui la presenza dello Stato non è percepita.

Ignorare o minimizzare il problema, pensando così di sottrarsi anche alle domande e richieste di spiegazioni della comunità internazionale, è prospettiva miope perché non solo non può nascondere l'evidenza, ma aggrava il problema a cui non si dà soluzione.

Un problema che non è solo di immigrazione ma di recupero alla legalità di un territorio.

L'integrazione richiede la consapevolezza della necessità del rispetto dei diritti dell'uomo, il recupero di condizioni di vita dignitose per tutti, uno Stato che funzioni e sia in grado di far rispettare le regole e valorizzare quei percorsi virtuosi di integrazione.

È, dunque, un problema di funzionamento dello Stato, della giustizia, e di recupero di un contesto sociale.

In questo è però necessario il contributo di tutti.

Come operatori del diritto dobbiamo fare la nostra parte. Attuare i

principi fondamentali del rispetto dei diritti dell'uomo in quanto tale e segnalare le norme che si pongono in contrasto con tali principi, ma anche operare nella consapevolezza che soprattutto in questo settore il processo, un processo equo, un processo che funzioni costituisce esso stesso un valore.

Un processo che funzioni ha bisogno di norme processuali certe, adeguate ai conflitti che è destinato a risolvere e alle risorse a disposizione.

Siamo stati abituati, in passato, ad interventi legislativi settoriali, disorganici, insufficienti.

Ma l'attualità ci pone di fronte ormai quasi esclusivamente ad una legislazione di questo tipo.

Una legislazione tecnicamente mediocre, totalmente priva di qualunque preoccupazione di coerenza sistematica, ispirata dalla dichiarata intenzione di incidere su alcuni tipi di processi e destinata a rendere ancora più inefficiente la già disastrosa macchina della giustizia.

Il "processo breve" è l'ultima tappa di questo percorso. Un processo breve che si tradurrà, ove fosse approvato, nella rinuncia al processo.

Una risposta giudiziaria che non arriva in tempi ragionevoli è denegata giustizia.

Un processo breve che prescinde dalla possibilità di essere concluso utilmente, e, anzi, pone come principio, su una premessa di consapevole malfunzionamento, quello di chiuderlo senza preoccuparsi del suo obiettivo primario, è la negazione della giustizia.

Tutto ciò senza considerare il totale disinteresse per quegli interventi sui mezzi che potrebbero far funzionare anche il processo attuale.

Come magistrati abbiamo il dovere di denunciare anzitempo i guasti di questa ennesima riforma e, se dovesse essere approvata, applicarla in modo conforme al sistema ed ai principi costituzionali, continuando nel nostro sforzo quotidiano di garantire il funzionamento del processo, strumento di civiltà a tutela dell'intera collettività di una società democratica.

Non va trascurato però un importante segnale positivo che viene dall'Avvocatura, con la sua ferma reazione a questo modo di legiferare.

È la conferma che il problema non ha e non deve avere una colloca-

zione di parte o di ruoli, ma deve interessare tutti e che su questa strada possiamo davvero fare qualcosa poiché siamo parte di questa società e vogliamo contribuire, soprattutto nel settore in cui operiamo, a realizzare quei valori che l'ancora attuale Carta Costituzionale ci ha consegnato.

Confidiamo allora che sia possibile continuare su questa strada.

È la speranza che possiamo fare "giustizia insieme".

VALERIO FRACASSI

Segretario generale del Movimento per la Giustizia – art.3

